


Covid-19: note antropologiche a margine di una pandemia

Eugenio Zito

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali,</i> "Diario sulla salute pubblica", Marzo 2020</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Covid-19: note antropologiche a margine di una pandemia	
Autore	Ente di appartenenza
Eugenio Zito	<i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>
Pagine 01-06	Pubblicato on-line il 26 marzo 2020
Cita così l'articolo	
Zito E. (2020). Covid-19: note antropologiche a margine di una pandemia. In <i>Narrare i Gruppi</i> , <i>Diario sulla salute pubblica</i> , 2020, pp. 01-06 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

diario sulla salute pubblica

Covid-19: note antropologiche a margine di una pandemia

Eugenio Zito

Abstract

Queste note si interrogano, restando nella prospettiva critica dell'antropologia medica, sulle modificazioni sociali e culturali osservate in Italia e indotte dalle misure nazionali di prevenzione e contenimento della pandemia da Covid-19 delle ultime settimane, aprendo alla necessità di ripensamenti e revisioni, oltre l'emergenza, dei nostri modelli di sviluppo ed eco-sostenibilità nella contemporaneità, ma anche dei sistemi sanitari e più in generale della biomedicina a partire dai suoi limiti.

Parole chiave: antropologia medica; salute pubblica; biomedicina; sistemi sanitari; Italia.

Covid-19: anthropological notes on a pandemic

Abstract

These notes question, remaining in the critical perspective of medical anthropology, the social and cultural changings observed in Italy and induced by the national measures of prevention and containment of the Covid-19 pandemic in recent weeks, opening to the need for rethinking and revisions, beyond the emergency, of our models of development and eco-sustainability in the contemporaneity, but also of healthcare systems and more generally of biomedicine starting from its limits.

Keywords: medical anthropology; public health; biomedicine; healthcare systems; Italy.

1. Una socialità modificata

Le misure di contenimento, a tutt'oggi sempre più stringenti ed ampie, dell'infezione pandemica da Covid-19 imposte in tutta l'Italia concretamente a partire dal 9 marzo 2020, a seguito del D.P.C.M. dell'8 marzo e poi del successivo D.P.C.M. dell'11 marzo, hanno pro-

dotto una condizione inedita di “socialità modificata” (Dei, 2020)¹. Ci troviamo di fronte ad una sorta di enorme “esperimento” socio-antropologico *in vivo* e senza precedenti nella recente storia dell’Europa e del mondo occidentale che ha nella quarantena e nell’indicazione generale a mantenere una distanza di almeno un metro gli uni dagli altri una rappresentazione molto significativa e nel *#iorestoacasa* la sua formula paradigmatica (Teti, 2020; Zito, 2020).

In Italia (ora anche in altri Paesi) si sono chiuse scuole, università e uffici pubblici, esercizi commerciali e centri sportivi, musei, cinema e teatri, si sono vietati assembramenti di persone di ogni tipo, si sono imposte drastiche limitazioni alle libertà individuali di comportamento e spostamento sul territorio nazionale e internazionale con l’obbligo di restare a casa uscendo solo per necessità di approvvigionamento di viveri e di altri beni primari, di salute e infine di lavoro (quando non possibile in remoto e a distanza). Esercito e altre forze dell’ordine presidiano strade e città per assicurare un’adeguata sorveglianza sociale come in uno stato di guerra. Tutto ciò ha determinato complesse dinamiche in cui siamo tutti noi ad oggi pesantemente immersi e che vanno dall’interruzione improvvisa dei normali ritmi sociali e produttivi, sostituiti da intense convivenze familiari, con diverse forme di stress correlato ai bruschi e radicali cambiamenti di vita, allo spostamento quasi totale di comunicazioni, relazioni e attività sul piano digitale, anche per il prosieguo dei percorsi educativo-scolastici e universitari e per lo svolgimento di molti lavori nella forma dello *smart working*, oltre che per regolare la quotidiana socialità.

In un clima di generale diffidenza verso l’altro come potenziale agente infettivo in un contesto pandemico globale, l’immagine del nostro Paese è stata duramente ferita e gli italiani stessi sono stati fatti oggetto di discriminazione fobica e di scherno mondiale in quanto presunti untori, cosa, per altro, già accaduta proprio in Italia, alcune settimane fa, quando all’inizio dell’infezione si sono verificati diversi incresciosi episodi di sinofobia (Zinn, 2020).

In questi giorni abbiamo poi assistito alla contrapposizione in Europa tra diversi modelli di contenimento dell’infezione e della definizione del rapporto tra interessi economici e necessità sanitarie, svelandoci, attraverso la mancanza di una comune strategia di gestione della pandemia e con un generale iniziale disinteresse verso la condizione italiana, poi in parte rivisto, che forse una certa Unione Europea, intesa come insieme di popoli uniti e solidali, di fatto ancora non esisterebbe.

Si stanno ad oggi discutendo in Italia, in un clima di generale emergenza, importanti questioni etiche in merito all’accesso ai servizi sanitari nonché, in particolare, alla selezione per le terapie intensive negli ospedali caratterizzati dal ricovero in contemporaneo di un grande numero di ammalati gravi, mentre a distanza di un mese esatto dalla diffusione

¹ Fabio Dei il 15 marzo 2020 pubblica su *FareAntropologia, il portale di antropologia culturale* la rubrica “L’antropologia e il contagio da coronavirus – spunti per un dibattito” avviando un potenziale proficuo dibattito in merito e fornendoci una dettagliata e aggiornata bibliografia, relativa ai contributi che filosofi, antropologi e altri scienziati sociali hanno in queste settimane prodotto sul tema.

dell'infezione nel nostro Paese le statistiche ci riportano numeri spaventosi con circa 60000 casi positivi e 5500 morti.

In concomitanza con l'estensione del contagio sul territorio nazionale nuove tensioni sono emerse, da un lato nel rapporto tra generazioni diverse e tra popolazione sana e quella invece già gravata da malattie croniche o acute, in merito al diverso rischio e alla necessità di corretti comportamenti di astensione dalla vita sociale da parte di tutti per proteggere tutta la comunità, dall'altro nel mondo del lavoro, tra pubblico e privato, autonomo e dipendente, ambiti diversamente colpiti dal blocco delle attività imposto dall'emergenza, con le immaginabili conseguenze economiche associate, presenti e future.

Last but not least non sono ovviamente mancate polemiche e tensioni di vario tipo innescate dai problemi dell'attuale sanità pubblica italiana con i tagli subiti negli ultimi anni ed esplose sotto la pressione dell'inedita emergenza, nonché casi di conflitto palese o nascosto tra le Regioni e nel rapporto con i poteri centrali, cui fanno da contraltare episodi grandi e piccoli di solidarietà da parte di diversi soggetti scesi in campo per far fronte alla calamità sanitaria che ha travolto il Paese.

2. Oltre l'emergenza: ripensamenti e revisioni critiche

Saitta (2020), in uno stimolante articolo apparso in questi giorni su *Il lavoro culturale*, ci ricorda che: *"i tempi di sospensione della normalità sono quelli che meglio di altri illuminano l'ordinario"* e che l'infezione da Covid-19 costituisce l'adattamento locale di un fenomeno emergenziale globale, ed è quindi in ultima analisi anche un fenomeno culturale e politico, così come del resto accade nel caso di altre ben note epidemie da virus quali per esempio l'HIV/AIDS (Zito, 2018b). Saitta ci dimostra, quindi, la natura di fenomeno culturale e politico del Covid-19 perché esso va oltre l'ambito della salute *strictu sensu*, che come ci insegna l'antropologia medica è sempre già di per se un'entità storico-culturale ed economico-politica oltre che attinente al campo biologico e psicologico (Fassin, 1996), in quanto, come le immagini dei media ci hanno mostrato, include anche:

- il piano della risposta sociale (dall'accaparramento di gel igienizzanti e mascherine protettive alla corsa al cibo e agli altri beni di prima necessità, fino agli esodi notturni dal Nord al Sud del Paese che, insieme alla tendenza a trasgredire il divieto di uscire, costituisce la prova di una più generale difficoltà ad assumere in modo compatto corretti comportamenti in difesa della salute comune) che imporrebbe un serio dibattito pubblico sul senso dell'agire sociale stesso (Vereni, 2020);
- quello delle variegate narrazioni sociali prodotte in clima di emergenza e che spesso offuscano o confondono i dati scientifici più seri e attendibili (da quelle dei giornalisti e dei vari opinionisti fino al dilagare, da un lato delle *fake news* da *social network*, dall'altro di retoriche rassicurazioniste e buoniste di ogni ordine e grado);

- quello relativo alla risposta politica all'emergenza con tutte le sue ambiguità e contraddizioni.

Insomma, in quanto *extra*-ordinario, nella sua natura di fenomeno culturale e politico (Saitta, 2020), il Covid-19 con i molti dilemmi che pone ben si presta a essere l'oggetto di un'analisi socio-culturale che può certamente aiutare a leggere alcuni interessanti fenomeni dell'Italia contemporanea.

Eppure, come altrove evidenzia Raffaetà (2020), se è vero che i virus si modificano viaggiando, allora le statistiche e i dati numerici che si stanno producendo per la descrizione e spiegazione di questo fenomeno epidemiologico così complesso e abbastanza inedito nella sua ampiezza e pervasività dovrebbero anche essere contestualizzati (Fontefrancesco, 2020). Infatti, le mutazioni dei virus si producono proprio nei contesti, intersecandosi con le locali condizioni materiali e sociopolitiche, con quelle di salute, con le specifiche infrastrutture sanitarie, con le abitudini sociali, e non ultimo con le condizioni ambientali e con il clima, come anche la tragicità dell'esperienza di contagio in alcune regioni dell'Italia più di altre sembrerebbe dimostrare.

In questa direzione, in quanto scienza dei contesti, l'antropologia culturale e sociale ha certamente molto da offrire in termini di analisi del fenomeno e di sua comprensione, specificamente in relazione alle questioni epidemiologiche (Trostle, Sommerfeld, 1996), nel dialogo con la biomedicina e le altre scienze naturali, umane e sociali, svelando anche la natura capitalocentrica dell'agire umano (Zito, 2018a) in un mondo caratterizzato da una rete globale di spostamenti a un livello di connessioni senza precedenti in cui la pandemia da Covid-19 diventa proprio la realtà della crisi capitalistica nell'era dell'antropocene.

All'antropologia medica, in particolare, va il merito di avere negli ultimi anni dato un contributo rilevante a evidenziare le dimensioni sociali e culturali della salute e della malattia e quindi l'aspetto politico della medicina e della cura nel sancire il governo dei corpi (Cozzi, 2012; Seppilli, 2014).

Agli antropologi culturali e sociali e in particolare a quelli medici, ma più in generale a scienziati umani e sociali, viene in questo momento da più parti lo stimolo a discutere e studiare tale fenomeno (Carlino, Pizza, 2020; Dei, 2020) per promuovere un'analisi critica dell'attuale crisi epidemiologica e intrecciare dialoghi proficui con la biomedicina e le altre scienze naturali, oltre che con la politica e le comunità. In tal modo si può provare a trasformare la crisi globale innescata dalla pandemia da Covid-19, come l'ha definita la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità, oltre il dramma umano, in un'occasione unica per rivedere in modo sostanziale i punti deboli dei nostri modelli di sviluppo e di ecosostenibilità, le fragilità dei nostri sistemi sanitari, ma anche, più in generale, i limiti della biomedicina contemporanea stessa al di là dei suoi grandi avanzamenti in termini di ricerca e di ingente sviluppo tecnologico.

Bibliografia

- Carlino A., Piza G. (2020). Storie virali. *Treccani Atlante*, 16/03/2020.
http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Storie_virali.html
- Cozzi, D., a cura di, (2012). *Le parole dell'antropologia medica. Piccolo dizionario*. Perugia: Morlacchi.
- Dei, F. (2020). L'antropologia e il contagio da coronavirus – spunti per un dibattito. *FareAntropologia, il portale di antropologia culturale*, 15/03/2020.
<http://fareantropologia.cfs.unipi.it/notizie/2020/03/1421/>
- Fassin, D. (1996). *L'espace politique de la santé. Essai de généalogie*, Paris: PUF.
- Fontefrancesco, M. F. (2020). Di malattia, panico e statistiche. *Narrare i Gruppi, Etnografia dell'interazione quotidiana. Prospettive cliniche e sociali*. Numero Speciale Diario sulla Salute Pubblica, 1-5.
- Raffaetà, R. (2020). *From Italy: anthropological reflections on coronavirus COVID-19*. Intervista al Sonar-Global network. <https://www.sonar-global.eu/keyreadings/from-italy-anthropological-reflections-on-coronavirus-covid-19/>
- Saitta, P. (2020). Covid-19, un oggetto culturale e politico. *Il lavoro culturale*, 26/02/2020.
<https://www.lavoroculturale.org/corona-virus-oggetto-culturale-politico/>
- Seppilli, T. (2014). Antropologia medica e strategie per la salute. *AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 37, 17-32.
- Teti, V. (2020). Memoranda/lo resto a casa. *Volerelaluna. La politica puntoacapo*, 15/03/2020.
<https://volerelaluna.it/territori/2020/03/15/memoranda-io-resto-a-casa/>
- Trostle, J. A., Sommerfeld J. (1996). Medical Anthropology and Epidemiology. *Annual Review of Anthropology*, 25, 253-274.
- Vereni, P. (2020). Note antropologiche sul coronavirus. *Vita.it*, 11/03/2020.
<http://www.vita.it/it/article/2020/03/11/note-antropologiche-sul-coronavirus/154374/>
- Zinn, D. L. (2020). Diffidenza dell'altro. *Corriere dell'Alto Adige*, 10/03/2020.
<https://www.pressreader.com/italy/corriere-dellalto-adige/20200310/281496458344176>
- Zito, E. (2020). Italia a rischio: quarantena, pandemia, cambiamento sociale. *Narrare i Gruppi. Etnografia dell'interazione quotidiana. Prospettive cliniche e sociali*. Numero Speciale Diario sulla Salute Pubblica, 1-5.
- Zito, E. (2018a). Contaminazioni ambientali, alterità ecologiche, corpi ribelli. Note antropologiche. *EtnoAntropologia*, 6 (1), 231-264.
- Zito, E. (2018b). Corpi a rischio: maternità e infezione da HIV in una comunità di sviluppo nel Tigray (Nord Etiopia). *Narrare i Gruppi. Etnografia dell'interazione quotidiana. Prospettive cliniche e sociali*, 13 (2), 183-222.